Non mancarono infatti in quel periodo i germi di una rivoluzione sociale in senso vero e proprio, nonchè proposte dirette a deviare la rivoluzione dalle sue basi e finalità individualiste. Di tal natura fu la proposta da molti affacciata di una divisione eguale e generale delle terre, ciò che nel linguaggio dell'epoca dicevasi legge agraria. Sebbene tale proposta non fosse per se stessa incompatibile col principio della proprietà individuale e non trovasse largo seguito nel popolo stesso, che era per la politica dell'assistenza propugnata dal Marat contro gli speculatori e gli sfruttatori, pure ebbe l'effetto notevole di destare serie apprensioni nel governo dei Giacobini, che videro in essa minacciate le conquiste della Rivoluzione, nonchè il principio di un movimento rivoluzionario in senso socialista. Fino al Babeuf infatti la legge agraria era per lo più confusa colla dottrina comunista e i sostenitori dell'una erano giudicati alla stregua dei sostenitori dell'altra. Primo il Babeuf rilevò tutta l'inconsistenza della legge agraria; a chi gli osservava di volere la legge agraria rispondeva: « Non, nous voulons *plus que cela* ». La legge agraria, egli ebbe a dire nel suo processo, « est une sottise qui n'a pas le sens commun ». Con piena coscienza egli contrappose all'idea individualista del diritto e dello Stato che si concretava nel rispetto della proprietà privata, l'idea sociale del diritto, di cui era manifestazione visibile la comunione dei beni e la socializzazione della proprietà. Occorre egli osservava, « *depropriétariser toute la France. Dans mon Bonheur commun je veux qu'il n'existe aucune propriété individuelle* ». La sorte toccata al Babeuf e al suo tentativo di tradurre nei fatti la sua dottrina provocando contro la borghesia dominante una rivoluzione sociale integrante quella politica che la borghesia aveva preparato

---

« quiconque proposera une loi agraire ou toute autre subsersive des propriétés territoriales, commerciales et industrielle ». Ma nel giorno stesso, quasi ad attenuare l'effetto del decreto terribile, si preannunciavano misure dirette a proteggere il povero, a garantirgli l'assistenza, ad applicare l'imposta progressiva, a impedire le speculazioni sulle derrate, gli accaparramenti dei beni nazionali. La politica della Convenzione si rivelava tutta in questi provvedimenti. Il governo stesso del Terrore con a capo Robespierre che si appoggiava sulla plebe parigina, provvide largamente a questa i mezzi di sussistenza per prevenire le rivolte. Fece eseguire il decreto 9 settembre 1793 che assegnava quaranta soldi al giorno ai cittadini poveri che a Parigi assistevano alle assemblee di sezione, ma applicò inflessibilmente le leggi contro le coalizioni operaie, represses nel sangue ogni tentativo di sciopero ed attuazione di legge agraria, che implicava la divisione eguale delle terre tra tutti gli uomini. Cfr. AULARD, op. cit., pag. 452; JAURÈS, *La Convention* (vol. III e IV della *Histoire Socialiste*), II, p. 1548 e seg.